

Mentre le vittime degli scontri di strada si contano a decine

A La Paz drammatica prova di forza tra parlamento e militari golpisti

Il colonnello Natusch ha tentato di farsi dare l'investitura, ma i parlamentari hanno rifiutato chiedendo il suo ritiro - Lo sciopero continua compatto - Bloccati tutti i mezzi di informazione

Il presidente è tornato dal «ritiro»

Alle urne i francesi per «riciclare» il regime di Giscard?

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Che cosa farà Giscard d'Estaing per cercare di riprendere l'iniziativa politica e di uscire dal magma degli scandali che scuotono la sua immagine, il regime e la Francia intera? Il Presidente della Repubblica ha rigiudicato Parigi dopo quarantotto ore di «ritiro» nel suo castello di Chantilly, in Alvernia, dove si era recato domenica mattina lasciando dietro di sé una capitale in preda ad ogni tipo di voci e speculazioni e una maggioranza che rischia di lacerarsi nell'ombra sinistra che continua a proiettare l'affare Boulin.

Ad una settimana dal dramma, le ruote dell'ingranaggio messo in moto dal suicidio del ministro del Lavoro non cessano di macinare minacciosi personaggi di regime e reputazioni, dando l'impressione netta di una guerra tra clan, di un duello a morte tra fazioni rivali. Lo spettacolo di uomini di parte disposti a tirar fuori, se necessario, tutti i cadaveri dall'armadio. Lo stato maggiore giscardiano, accusato di avere orchestrato la campagna e il «complotto» che avrebbe portato alla morte di Boulin, respinge ogni accusa e continua a moltiplicare da ieri le messe a punto e le smentite.

Uno dei leader di questa formazione politica, De Lipkowsky, non ha esitato ieri a dichiarare di essere pronto a parlare davanti all'Assemblea e a testimoniare davanti alla giustizia sulle «confidenze» che gli avrebbe fatto il defunto ministro del Lavoro, confidenze che, ovviamente, oltre a scagionare i gollisti dall'accusa di «complotto», potrebbero rivelare l'identità dei «veri responsabili» della campagna diffamatoria che ha portato al suicidio l'ex ministro del Lavoro. Lipkowsky avrebbe informato il presidente dell'Assemblea, il gollista Chaban Delmas, del tenore di un suo colloquio con Boulin, tre giorni prima della morte. In quella occasione l'ex ministro del Lavoro non avrebbe messo in causa né Chirac né il Presidente della Repubblica, ma avrebbe specificato contro chi diresse i suoi sospetti. Come dire quindi: attenzione smottete le insinuazioni antigolliste altrimenti...

Si arriverà al «gioco al massacro»? E' certamente anche su questa eventualità che avrà riflettuto Giscard d'Estaing nel suo ritiro di Chantilly e tutti hanno questa sera gli occhi e gli orecchi puntati sulle consuetudini cui potrebbe essere giunto il Presidente della Repubblica. Le voci sono le più disparate. Anche se programmato da tempo, il ritiro di Giscard nella Francia profonda, a contatto coi suoi più cari elettori, al fine di incoraggiarli sulle difficoltà motinose dei francesi — come annunciava l'ufficio stampa dell'El-

seo, accreditando un vecchio cliché caro ad una immagine bucolica del Capo dello Stato — ha messo in moto tutto il mondo politico. Certuni hanno evocato il maggio '68 quando il generale De Gaulle sparì da Parigi per ritrovarsi, qualche ora più tardi, presso il generale Massu a Baden Baden.

Altri ricordano l'aprile 1974 allorché Giscard d'Estaing si ritirò, allora come oggi in Alvernia, per decidere e annunciare la sua candidatura alle presidenziali. E siccome in questi due casi si ebbero due elezioni, c'è chi parla della possibilità di un referendum, o di dimissioni del Presidente della Repubblica, che sarebbero seguite da una immediata ripresentazione della sua candidatura e quindi da un appello «inequivocabile» al popolo di Francia il cui responso dovrebbe «fare giustizia» di ogni malinteso e dare a Giscard una nuova «legittimità popolare».

Ma c'è chi non esclude che Giscard, pur non arrivando a misure così spettacolari, possa decidere «almeno» un cambiamento di primo ministro e di governo. E' difficile dare credito all'una o all'altra di queste ipotesi che, per certi commentatori di orientamento giscardiano, avrebbero soltanto il sapore della fantapolitica nel senso che — dicono — «se egli deve oggi riflettere su una strategia di raddrizzamento, è sempre stato tuttavia nemico dei colpi di testa e delle improvvisazioni». Eppure di elezioni anticipate se ne parla, anche in casa gollista, se il segretario del partito di Chirac, Bernard Pons ne faceva esplicita allusione alla radio ieri mattina affermando che «se occorrerà presentarsi dinanzi al popolo, non esiteremo a farlo». Pons, che dal ritiro del Presidente in Alvernia usciranno un certo numero di cose. In ogni caso i gollisti sono dei democratici e si inchineranno dinanzi alle decisioni che verranno prese.

Quellesse dunque dovrebbe succedere e oggi si vedrà, nella riunione settimanale del Consiglio dei ministri cui sarà presente Giscard, se il potere potrà continuare a far finta di nulla.

Ieri sera prima di rigiudicare Parigi, Giscard si è fatto intervistare dalla redazione locale di FR 2 per dire dei suoi incontri in Alvernia, ma per dire nulla sulle ragioni profonde della crisi che vive oggi la Francia e sugli scandali e gli affari che la scuotono.

Ma essi, si sa, non sono che le punte di un iceberg alla cui base c'è l'ipertrofia di un potere esecutivo quasi assoluto che, annullando ogni controllo democratico attraverso meccanismi costituzionali che ne sono la negazione, sembra ormai giunto ad una fase di logoramento dagli sbocchi imprevedibili.

Franco Fabiani

A proposito della sentenza di Praga

Perché la «Pravda» lo trova strano?

Con un commento a firma M. Slavin, la Pravda è intervenuta sulla vicenda delle condanne di Praga contro esponenti di «Charta 77» per definire i condannati «rinne-gati che regolarmente fornivano false informazioni all'Occidente e per attaccare le critiche alla sentenza. «La cosa più strana — scrive l'organo del PCUS — è che a questa campagna abbiano contribuito alcuni rappresentanti delle forze di sinistra dei paesi capitalistici. Che lo abbiano fatto per ragioni di circostanza? In ogni caso, l'abbandono delle posizioni di principio non ha mai portato a nessuno né popolarità né prestigio politico».

Il fatto che M. Slavin tranne le reazioni negative delle sinistre occidentali (non di «alcuni rappresentanti» ma, ad esempio, degli organi dirigenti del PC italiano, fran-

cese, spagnolo, inglese, svedese) è sintomo di una carenza informativa grave. Se accesse conosciuto le posizioni nostre, e non solo nostre, in merito alla democrazia politica e ai diritti civili, egli avrebbe trovato strana non la nostra critica ma un eventuale nostro silenzio o approvazione.

A stupirci davvero siamo noi, di fronte alla sua affermazione sull'abbandono delle posizioni di principio. Cosa vuol dire? Forse che è una «posizione di principio» il portare in tribunale le opinioni critiche, i conflitti politici, le crisi di una società? In realtà la vicenda praghese chiama in causa dei principi, ma non sono quelli cui pensa M. Slavin. In base ad essi abbiamo posto delle questioni politiche precise a cui ci si guarda bene dal dare una risposta.

Nostro servizio

LA PAZ. — Mentre continua la forte resistenza civile al nuovo regime golpista boliviano, sono fallite le trattative proseguite per tutta la notte di ieri tra il Parlamento e il governo militare presieduto dal colonnello Alberto Natusch Busch.

Violenti combattimenti di strada sono continuati ieri, soprattutto intorno alla popolazione e importante «Avenida Peru», che si trova al nord della capitale, vicino ai quartieri popolari. E' impossibile avere una cifra precisa sulle vittime dei quattro giorni di combattimenti nelle strade. Quello che è certo è che gli ospedali sono pieni di feriti e che si moltiplicano le richieste di ossigeno, plasma sanguigno e altri strumenti di primo soccorso. Secondo alcuni calcoli, certamente non esagerati, i morti sarebbero stati più di cinquanta, e i feriti si contano a centinaia.

Mentre tutto questo avveniva per le strade, il parlavoce del nuovo governo, Guillermo Bedregal, ha sostenuto nel corso della notte che alcuni paesi avevano dato il loro riconoscimento al nuovo regime, menzionando la Costa Rica, la Gran Bretagna, la RF, l'Italia, la Francia e l'Olanda. Ma la notizia non ha avuto alcuna conferma.

Nello stesso tempo si diffondevano notizie, non confermate, secondo cui unità militari all'interno del paese sarebbero state trasferite a La Paz. Nessun esito ha avuto anche la mediazione della Chiesa boliviana. Questa è stata intrapresa dal vescovo ausiliario della capitale, monsignor Genaro Prata che fin da sabato scorso ha svolto una intensa attività umanitaria. A un certo momento sembrava che la sua mediazione potesse aver successo, ma in seguito anche questa è stata bloccata.

Intense riunioni si sono svolte d'altra parte tra il colonnello Natusch e i dirigenti del Parlamento capeggiati dal presidente del Congresso, Lidia Gueyer. Il fallimento del negoziato è stato inevitabile, dato che le due parti si sono tenute a posizioni opposte e inconciliabili. Il Congresso cercava una via di uscita alla crisi attraverso le dimissioni di Natusch. Ma Natusch ha detto, e ripetuto poi alla radio, che non ha intenzione di dimettersi e che non intende trasferire i poteri al Parlamento.

Il giorno precedente Natusch aveva permesso che si riunissero i direttivi parlamentari (il Congresso è ufficialmente chiuso d'autorità da venerdì scorso) per ricercare un accordo che pongesse termine ai combattimenti di strada. La soluzione che era stata proposta era che si dimettesse sia Natusch Busch che il presidente costituzionale Guevara Arce. Erano stati fatti i nomi di alcuni parlamentari e di altre personalità per assumere il carico del potere esecutivo fino a quando il Congresso avesse trovato una soluzione per consentire un ritorno alla pace e alla democrazia.

Da fonte sicura si apprende che sono stati consultati a questo fine il deputato Oscar Bonifaz, della Democrazia cristiana, che prima del golpe aveva ricoperto la carica di ministro delle miniere nel governo di Guevara Arce, e il senatore Fernando Baptista, rappresentante del gruppo di Unità democratica popolare (UDP), di sinistra. Alberto Natusch ha rifiutato questa soluzione e ha replicato ai dirigenti del Congresso che la unica soluzione per porre termine allo spargimento di sangue era che il Parlamento lo accettasse come presidente. In cambio aveva offerto di garantire il normale funzionamento del Congresso e la costituzione di un governo parlamentare, a controspinta di Natusch Busch è stata respinta unanimemente dai parlamentari che partecipavano alle trattative.

A questo punto il colonnello Natusch ha chiesto ai parlamentari di rimanere riuniti fino al raggiungimento di una soluzione accettabile che comunque, precisava, non poteva essere altro che l'accettazione della sua presidenza. Senatori e deputati hanno ancora rifiutato, e hanno deciso di sciogliere la riunione per alcune ore. I reparti militari che presidiavano il palazzo del Parlamento hanno bloccato in un primo momento le porte di uscita; si era parlato di stato di arresto, ma poi i parlamentari hanno potuto abbandonare il palazzo ed è probabile che si riuniscano ancora oggi, nell'edificio del Parlamento o in un altro luogo.



LA PAZ — Alcuni civili mentre trasportano una vittima

Intanto, si è appreso che la Centrale operaia boliviana (COB) ha confermato lo sciopero generale ad oltranza. Non esiste il testo di un comunicato formale, ma la notizia si è sparsa correndo di bocca in bocca, data l'assenza completa di mezzi di comunicazione che possano diffonderla. Da domenica non si stampa alcun quotidiano, poiché il sindacato dei lavoratori

della stampa ha dichiarato una sciopero fino a quando non venga abolita la censura imposta fin dalla notte di domenica dai militari, insieme al decreto sullo stato d'assedio, la legge marziale e il coprifuoco.

Le radio private da due giorni hanno sospeso le trasmissioni.

AGENZIA IPS

Con la tradizionale parata militare

Mosca celebra oggi il 62° dell'Ottobre

Ieri avvio alle manifestazioni con un discorso di Kirilenko - Aspra polemica con Pechino - Il rappresentante cinese abbandona la sala in segno di protesta

Dalla nostra redazione

MOSCA — I temi rilanciati da Breznev sulla prima pagina della Pravda e di cui vi ripresi ieri pomeriggio da Kirilenko, membro dell'ufficio politico del PCUS e segretario del comitato centrale del CC, nel discorso pronunciato per celebrare il 62° dell'Ottobre.

Nella sala del Palazzo dei Congressi del Cremlino (in tribuna Breznev, gli altri membri del Politburo, assente Kossighin) sono state esaminate nuovamente le questioni di politica internazionale con un particolare riferimento alla Cina e alla situazione delle trattative tuttora in corso a Mosca.

«I cinesi — ha detto Kirilenko — cercano di diffondere notizie e voci su una minaccia militare sovietica: lo fanno per penetrare negli arsenali militari della NATO, per camuffare i propri scopi egemonistici ed espansionistici (a questo punto del discorso l'incaricato di affari della RPC, seduto nel balcone degli ospiti stranieri, ha abbandonato la sala in segno di protesta - n.d.r.) e per fare un blocco con la reazione imperialista».

Dopo aver accusato la Cina di aver tradito i principi so-

cialisti e di essere approdata a posizioni «scioviniste» ed «espansioniste» («posizioni che sono fonte di ostilità e di aggressione contro altri popoli»), Kirilenko ha voluto far rilevare che «il socialismo non è colpevole per quanto avviene in Cina». Riferendosi allo stato delle relazioni URSS-RPC egli ha ribadito che il Cremlino si è

sempre pronunciato a favore del miglioramento dei rapporti di buon vicinato («ma non a scapito di paesi terzi»). Parlando quindi dell'attuale negoziato in corso a Mosca (lo conducono i vice ministri degli esteri dell'URSS Iljicov e della RPC Wang Jueping) Kirilenko ha poi dichiarato che i risultati dipenderanno dal modo in

cui i cinesi affronteranno i temi della relazioni bilaterali. L'altra parte del discorso era stata dedicata alle questioni di politica economica interna. Kirilenko si è riferito molto spesso nel suo discorso all'opera e all'attività di Breznev sottolineando il valore della gestione politica brezneviana.

Oggi le celebrazioni ufficiali del 62° della rivoluzione d'Ottobre si svolgeranno in forma solenne nella piazza Rossa. Alle 10 inizierà la parata militare della guarnigione di Mosca e il ministro della Difesa Ustinov pronuncerà, dalla tribuna del mausoleo di Lenin, un breve discorso. Seguirà quindi la sfilata popolare. Nel pomeriggio al Cremlino si terrà un ricevimento offerto dal governo sovietico. Breznev, come è nella tradizione, dovrebbe pronunciare alcuni brindisi.

In serata infine tutte le strade del centro saranno liberate dal traffico: milioni di persone si riverseranno nelle maggiori arterie e piazze. Vi saranno orchestre e complessi folkloristici: si ballerà e si canterà fino a tarda notte in una Mosca illuminata quasi a giorno. La temperatura prevista è di 7-8.

c. b.

In una via di Bilbao

Militante del PC spagnolo ucciso dalla polizia

BILBAO — Un militante del Partito comunista dell'Euzkadi (il ramo basco del Partito comunista spagnolo) è stato ucciso ieri a Bilbao dalla polizia mentre tentava di sfuggire ad un controllo stradale a bordo della sua vettura. Lo ha comunicato la polizia precisando che il giovane, Francisco Caballero, 24 anni, che procedeva a bordo di un'auto, non ha obbedito agli agenti i quali, a bordo di un'auto-civetta, gli avevano intimato l'alt.

Sempre secondo le stesse fonti, dopo aver sparato diversi colpi a scopo intimidatorio gli agenti hanno sparato contro l'auto di Francisco Caballero colpendo mortalmente il giovane alla nuca.

La notizia ha provocato l'immediata reazione del Partito comunista delle province basche che ha invitato la popolazione a seguire i funerali del giovane ucciso, in segno di solidarietà con la famiglia in lutto e di protesta contro il comportamento della polizia.

In un suo comunicato, il PC sottolinea che gli agenti che avevano imposto l'alt erano in borghese e non avevano segni esteriori di riconoscimento. Le circostanze — dice il comunicato — riportano alla mente il comportamento della polizia durante il franchismo.

bastano 40 grammi di Cynar
contro il logorio della vita moderna

APERITIVO DIGESTIVO

L'APERITIVO A BASE DI CARCIOFO

CYNAR

UNA SCELTA NATURALE